

GLI ANTICHI PREGIUDIZI ECONOMICI DELLA SINISTRA

di ALBERTO ALESINA
e FRANCESCO GIAVAZZI

I problemi dell'Italia, in primis la mancanza di crescita e di lavoro, non sono insormontabili. E, fortunatamente, ciò che si potrebbe fare non contraddice, anzi faciliterebbe una migliore distribuzione del reddito, più protezione dei deboli, più opportunità per chi ha talento ma è povero. Tuttavia, paradossalmente, alcune delle cose che si dovrebbero fare cozzano contro antichi pregiudizi della sinistra. Anche dalla sua capacità di liberarsene dipende il nostro futuro. Il Pd avrà un ruolo comunque determinante dopo le elezioni.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

»» | **L'analisi** Le politiche di governo

Welfare, tasse e flessibilità La sinistra abbatta i tabù

SEGUE DALLA PRIMA

Se l'élite che guida il partito riuscirà a rinnovarsi, combinando liberismo e protezione sociale come seppe fare Tony Blair in Gran Bretagna quindici anni fa, l'Italia potrebbe finalmente ritrovare la strada della crescita e del lavoro.

Il primo pregiudizio di cui la sinistra deve liberarsi è l'idea che bisogna tassare sempre di più, anche in un paese in cui il peso fiscale supera il 50%. Non imitiamo François Hollande: oltre un certo livello le tasse scoraggiano il lavoro e gli investimenti, spingono gli imprenditori all'estero e tengono lontano chi sarebbe interessato a investire in Italia. Imposte elevate non aiutano l'occupazione, la riducono. Non solo: i salari che i lavorato-

ri italiani portano a casa sono più bassi della media europea, nonostante il costo del lavoro per unità di prodotto sia più alto in Italia. La forbice è dovuta anche al peso delle imposte. Certo, va recuperata l'evasione, ma per ridurre le imposte a chi le paga, non per alimentare una spesa pubblica spesso inutile o inefficiente.

Il secondo pregiudizio è che lo stato sociale non debba essere toccato. Se si deve ridurre la spesa al massimo si possono tagliare i costi della politica e qualche rendita. Entrambe le cose sono necessarie, ma non basta. Occorre ripensare l'architettura del nostro stato sociale che fu disegnato quarant'anni fa in condizioni completamente diverse da quelle attuali. Lo Stato regala troppi servizi ai ricchi, ad esempio servizi sanitari gratui-



SELPRESS
www.selpress.com

ti a tutti senza distinzione di reddito. Ha senso tassare il 50% del reddito delle fasce più alte per poi restituire loro servizi gratuiti? Non sarebbe meglio se quei servizi li pagassero, a fronte di una riduzione dell'imposizione fiscale? Aliquote più basse incoraggerebbero il lavoro e l'investimento, e servizi pagati almeno quan-

Garantismo per tutti

Il Pd si liberi del garantismo per tutti: insegnanti inetti, studenti fuori corso, impiegati assenteisti e dirigenti scelti per i loro rapporti nei salotti buoni

L'occasione

Se il partito saprà combinare liberismo e protezione sociale l'Italia potrebbe finalmente ritrovare la strada della crescita e del lavoro to costano indurrebbero i cittadini ad esigere che la qualità di ciò che ricevono corrisponda a quanto pagano. «Comunque è gratis, quindi non posso lamentarmi» è una trappola mortale che fa sopravvivere l'inefficienza dei servizi e la noncuranza di tanti dipendenti pubblici. Non solo: a fronte di una riduzione delle loro aliquote i ricchi dovrebbero pagare i servizi più del loro costo. Con la differenza lo Stato potrebbe offrirli gratuitamente ai poveri.

L'università è il caso più evidente. Come hanno spiegato Andrea Ichino e Daniele Terlizzese sul *Corriere della Sera* di lunedì 10 dicembre, l'università di fatto gratuita genera ogni anno un trasferimento di circa 2,5 miliardi di euro dalle famiglie con un reddito inferiore ai 40 mila euro a quelle con reddito superiore. Non si può discutere seriamente di diritto allo studio e di finanziamento dell'università se prima non si riconosce questa

macroscopica ingiustizia. Borse di studio per i meno abbienti e meritevoli, finanziate dalle rette dei più ricchi, sono il modo per garantire il vero diritto allo studio. Gli slogan della sinistra sul «diritto allo studio» non fanno che difendere un ingiusto trasferimento di risorse dai poveri ai ricchi. Altro che eguaglianza!

Per poter modulare il costo dei servizi in funzione della ricchezza, dalla sanità alla scuola, è tuttavia necessario disporre di uno strumento che misuri il patrimonio, non solo il reddito. Uno strumento esiste dal 1998: è l'Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente che combina reddito e patrimonio, valutati a livello familiare e che già viene usato per stabilire l'accesso e il grado di compartecipazione ai costi per alcune prestazioni sociali. Ma l'applicazione rimane limitata e ci sono molti problemi, inclusa un'ampia area di elusione. Il governo Monti aveva annunciato una riforma, che richiederebbe solo provvedimenti amministrativi, ma che ancora non sono stati emanati. Nelle settimane che restano a questo governo sarebbe una delle cose più importanti da portare a termine.

Il terzo pregiudizio di cui al sinistra deve liberarsi è il garantismo per tutti, sempre e comunque: insegnanti inetti, studenti fuori corso, impiegati assenteisti, dirigenti pubblici (strapagati) e dirigenti privati scelti per le loro connessioni nei salotti buoni e non il loro vero valore. Come ricordava Roger Abravanel sul *Corriere della Sera* del 9 dicembre, la sinistra deve imparare a far suo il principio della meritocrazia, che significa non solo premiare i migliori (il che è relativamente facile) ma anche punire i peggiori (che è più difficile). Questo è l'unico sistema che garantisce la mobilità sociale per chi è meno fortunato, un obiettivo cui la sinistra dovrebbe tenere molto.

Infine la sinistra si deve liberare dal pregiudizio che più flessibilità del mercato del lavoro significhi meno occupazione. L'esperienza dei Paesi dell'Europa del Nord è inconfutabile: flessibilità nella gestione dei lavoratori genera più produttività e quindi salari più elevati. La disoccupazione è più bassa che nei Paesi dove le leggi impediscono la flessibilità. La temporanea disoccupazione dovrebbe essere affrontata con strumenti che proteggono il lavoratore, non il posto di lavoro. Con i governi di centrodestra l'Italia ha buttato al vento una grande occasione di rinnovamento. Se la perdessimo anche con i governi della sinistra il futuro dei nostri figli sarebbe maledetto.

Alberto Alesina
Francesco Giavazzi

54

per cento
la pressione fiscale
effettiva nel 2014,
una volta tolto il peso
del sommerso dal
denominatore, secondo
l'ultimo rapporto del Centro
studi di **Conindustria**

2,5

miliardi di euro
i trasferimenti dalle
famiglie con reddito
inferiore ai 40 mila euro
a quelle con reddito
superiore generati in Italia
dal sistema universitario
di fatto gratuito

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

0,4
per cento
la media annua della crescita
di produttività in Italia
nel primo decennio degli
anni Duemila, contro l'1,8%
della Germania, il 2,5% della
Francia, il 2,8% dell'Olanda
e il 3% del Regno Unito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.